licati ministri della Giustizia nè pure ammettono il poco, perchè sanno, che ancor questo poco può essere un granellino atto a far pendere la bilancia, secondocchè ci avvisa Dio presso Isaia cap. 33. dicendo: *Justum debere excutere manus ob omni munere*. Eglino vogliono essere, ed amano di sempre comparire presso di ognuno incorrotti ed incorruttibili. Delle loro sportole, o del loro salario si han da contentare i Giudici. Con questo patto son posti in ufizio. Se qualche cosetta di più dopo il decreto cola, purchè nè sperata, nè pretesa: ancor questo può passare. Il ragionamento nostro intanto va a chi spera utile, favore o vantaggio dopo la sentenza da chi la troverà a tenor delle sue voglie. Lasciate fare a questa interna Oratrice: saprà ben' essa dare un buon' aspetto a qualunque ragione, che si adduca per chi saprà ben pagare gli arbitrj, e lo studio favorevole del Giudice. Nol vedete? Giudica in proprio favore; chi giudica in favor dell' amico. E Giudice, che pensa a' proprj vantaggi, l' interesse gli detta la sentenza. Altrettanto, e forse più, è da dir del *timore*, timore di disgustare il Principe, un potente, una persona, da cui si son ricevuti benefizj. Sveglia lite quel nobile, quel Graduato; egli è persuasissimo d' avere ragione; anzi, come porta il costume, crede di aver la patente. Se uscisse decreto contrario alla credenza sua, mai più non la perdonerebbe a quel Giudice ignorante, o più tosto maligno, o segreto nemico. Però il politico Giudice, per ischivar la preveduta tempesta, meglio fia che peschi ne' libri tanto da appagar le voglie di questo pericoloso campione; e sollecitamente sbrigherà la di lui causa, lasciando dormir quelle di tant' altri. Perchè mai tanto nelle divine Scritture si raccomandano le cause de' pupilli, delle vedove, e de' poverelli? Non per altro, se non perchè anche negli antichi tempi si trascuravano i ricorsi di questi miseri, o pur le sentenze facilmente uscivano contrarie a i debili e sprezzati litiganti, perchè si giudicava in confronto d' altri potenti, da' quali o si temeva danno, o si sperava vantaggio. Bene pertanto sarebbe, che i Principi vegliassero sopra gli andamenti de' Giudici, allora massimamente che sono alle mani i ricchi e potenti contra de' poveri. Carlo Magno, Imperadore d' alto intendimento, e di mirabil' attenzione a i bisogni de' suoi popoli, voleva egli stesso conoscere le cause de' potenti, per timore, che i suoi ministri potessero prevaricare.

Vengo alle *raccomandazioni*, che pur troppo anche a i dì nostri s' accostano a i tribunali. A queste si può dar qualche passaporto, qualor si tratta della Giustizia criminale, o per iscusare i rei, o per sminuire, o risparmiar loro la pena. Lo spirito della carità cristiana gode in ciò de i privilegj, sopra tutto in casi compatibili, ponderata l'umana fragilità e debolezza. Dee esso nondimeno camminar con sommo riguardo, ove la Giustizia proceda contra di certi malviventi di professione, il perdonare a i quali è un condennare il Pubblico a sofferir altri danni ed ingiurie. Ma per conto della Giustizia civile, di-